

Facebook e WhatsApp a scuola, attualità e prospettive

Marco Lazzari, Alessandra De Fiori¹
*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze umane e sociali
Piazzale Sant'Agostino 2, 24129 Bergamo
marco.lazzari@unibg.it*

¹*Isituto Comprensivo Giovanni XXIII
Via San Luigi 4, 24060 Borgo di Terzo (BG)
aledef@genesisimaging.it*

A partire dai dati raccolti con un questionario somministrato a circa 2000 ragazzi delle scuole secondarie e da quelli ricavati da questionari e interviste proposti a circa 300 docenti, si cerca di fare il punto sulla diffusione di social networks quali Facebook e WhatsApp come strumenti di comunicazione tra docenti e studenti per fini formativi.

1. Introduzione

La capillare diffusione dei servizi di comunicazione telematica e il grande successo incontrato dai social networks (SN) hanno portato i ricercatori a interrogarsi sulle loro potenzialità nei contesti di apprendimento formale.

Con una serie di indagini sul mondo della comunicazione adolescenziale [Lazzari e Jacono Quarantino, 2010, 2013, 2015] abbiamo seguito l'evoluzione di Facebook e WhatsApp fuori e dentro la scuola e con una ricerca in corso stiamo tentando di capire se, come e perché i docenti della scuola secondaria sono pronti ad accettarli come strumenti di supporto ai processi apprenditivi. Per quanto riguarda gli allievi, sono stati raggiunti con un questionario circa 8000 studenti nel corso di tre campagne di rilevazione, l'ultima delle quali, nella primavera 2015, ha coinvolto circa 2000 ragazzi delle secondarie di Bergamo e provincia; per quanto concerne i docenti, è in corso di somministrazione un questionario che ha già raggiunto oltre 200 insegnanti, per il momento nella provincia di Bergamo, in prospettiva nel resto della Lombardia. Sono state inoltre realizzate interviste a una cinquantina tra docenti e dirigenti scolastici.

2. Stato dell'arte

Martin [2009], in uno dei primi studi sull'impatto dei SN sul rendimento degli studenti, mostrava che non c'era correlazione tra il tempo speso online in servizi social e i voti di un campione di oltre 1000 studenti di una università nordamericana. In seguito Roblyer et al [2010] hanno rilevato che la prospettiva dell'uso di Facebook in contesti educativi è più gradita agli studenti che non ai docenti, i quali ritengono che si tratti di uno strumento più adatto alle dimensioni personali e sociali che a quelle formative.

Anche Mehmood e Taswir [2013], in un'indagine su 100 studenti dei primi anni dell'università, hanno mostrato che la maggioranza li considera innanzitutto buoni mezzi per la ricerca di informazioni, per partecipare a reti educative e per orientarsi rispetto alle prospettive occupazionali, e in secondo luogo strumenti che permettono di costruire un senso di appartenenza alla comunità accademica. Persico et al. [2016], in un'indagine su 336 studenti universitari italiani, mostrano che gli studenti considerano i SN strumenti utili ai fini dell'apprendimento. Parte della critica ritiene che i SN stimolino gli studenti all'apprendimento sociale e alla condivisione di risorse [Ranieri e Manca, 2013] e alla partecipazione e allo sviluppo di nuove competenze sociali e dialogiche che li preparano ai ruoli che in futuro dovranno assumere come cittadini e come lavoratori [Jenkins, 2010]. Legaree [2014] indica in Facebook il veicolo ideale per fornire agli studenti informazioni e materiali didattici, poiché gli studenti non hanno bisogno di essere stimolati per frequentare la piattaforma. Inoltre, l'abitudine dei ragazzi a sfruttare i meccanismi comunicativi di Facebook, quali per esempio i commenti, li porta a essere partecipi della comunicazione e non soltanto passivi destinatari. Dal canto loro, anche i docenti si affacciano nel mondo dei servizi 2.0: Pacetti [2012] prende in considerazione strumenti per la costruzione di community di insegnanti, esaminando l'uso di Wiki, blog, forum e social come mezzi per mettersi in rete con altri insegnanti allo scopo di collaborare, confrontarsi, aggiornarsi e produrre contenuti significativi, in una prospettiva di formazione continua e permanente.

A oggi le riflessioni sull'incontro di studenti e docenti nei SN sono, però, piuttosto limitate, per lo più confinate nel dilemmatico disquisire se sia corretto che studenti e docenti diventino "amici" nel Web 2.0. Con le nostre ricerche stiamo cercando di fotografare l'esistente, per verificare se e come Facebook e WhatsApp possano diventare strumenti di supporto nei processi di insegnamento e apprendimento nelle nostre scuole secondarie.

3. Evidenze empiriche e discussione

Il prepotente successo di WhatsApp è la grande evidenza certificata dalla nostra indagine del 2015 sui consumi mediali degli adolescenti: l'app di comunicazione multimediale è addirittura diventata il primo strumento di comunicazione dei ragazzi con le famiglie, superando la classica telefonata.

Esaminando invece in prospettiva diacronica i dati raccolti nel corso delle nostre tre indagini, abbiamo seguito la parabola di Facebook, colto nell'autunno del 2008, in una prima somministrazione pilota, quando ancora soltanto il 30% degli intervistati delle scuole superiori aveva dichiarato di averlo usato qualche volta; nella primavera successiva, con la percentuale già salita al 66; nella primavera del 2012, quando era arrivata al 90; e nella primavera del 2015, quando si è attestata all'81.4%. Il calo non è così netto, anche se è diminuita la percentuale di utenti giornalieri (dal 65% del 2012 al 49.3 attuale) a favore di altri servizi, come WhatsApp e Instagram. In sintesi, dai dati analizzati ci pare di poter dire che Facebook è inteso come strumento elettivo per l'informazione, WhatsApp per la comunicazione diretta, Instagram per la diffusione di immagini.

Le percentuali degli utenti quotidiani di Facebook tra le classi progrediscono dal 10.4% per le classi seconde delle scuole medie (dal campione sono state escluse le prime; d'altra parte, Facebook non potrebbe essere usato prima dei 13 anni e WhatsApp prima dei 16), al 32% tra le prime delle superiori, fino a raggiungere il 63.1% nelle quinte: a seconda di come lo si guardi, il fenomeno può essere interpretato come un segno di progressiva disaffezione allo strumento da parte delle nuove coorti, o come piuttosto un indicatore del fatto che Facebook è uno strumento più adeguato a comunicazioni più "mature".

Nel frattempo, Facebook entrava anche nelle scuole, con un andamento caratterizzato da rapida crescita e altrettanto rapida discesa: da strumento pressoché estraneo alla scuola nel 2009, a servizio usato *Frequentemente* da più della metà degli studenti delle superiori nel 2012 (gruppi chiusi), fino a scendere nel 2015 appena sopra il 30% alle superiori e intorno al 20% alle medie, schiacciato anche in questo caso dall'imporsi di WhatsApp, usato a scuola *Frequentemente* dal 74.5% dei ragazzi delle medie e dall'84.6% delle superiori. A queste alte percentuali di ricorso a piattaforme social, non corrisponde però un coinvolgimento dei docenti. Se la loro presenza è piuttosto alta quando si tratta di strumenti di condivisione (in più del 90% dei casi di uso di Dropbox anche i docenti partecipano), i gruppi di Facebook e WhatsApp li trovano ostili, con il 13.7 e l'8.4% di adesione. L'atteggiamento rispetto a WhatsApp è probabilmente legato al desiderio di non condividere il proprio numero di telefono; per quanto riguarda Facebook, la scelta è dovuta a considerazioni sull'opportunità di stringere "amicizia" con i propri studenti.

Per esaminare il problema abbiamo attivato una nuova ricerca, basata su un questionario per docenti delle scuole secondarie (N=215) e su interviste a docenti (41) e dirigenti scolastici (10). L'indagine è di non semplice realizzazione per difficoltà di costruzione del campione (per le interviste, conoscenza diretta e palla di neve; per il questionario online, somministrazione a contatti raggiunti tramite l'intermediazione di organizzazioni sindacali di categoria), ma sta lentamente avanzando, con l'idea di mettere a fuoco le ragioni della scelta pro o contro l'uso dei SN in classe e di trovarne eventuali correlazioni con le competenze digitali dei docenti (8 domande) e con la percezione di autoefficacia propria (11) e della scuola nella quale operano (7), tramite modelli statistici che incrocino i valori rilevati nelle rispetti sezioni.

Da un primo rapido sguardo al questionario, che comprende una settantina di domande e meriterà un attento esame quando il campione sarà più robusto, cominciano però a emergere alcuni dati che si stanno mantenendo costanti all'accumularsi delle compilazioni. Innanzitutto, circa la metà dei rispondenti ha un account in Facebook, che viene usato abbastanza vivacemente (il 75% ha messo un Like nelle ultime 72 ore). Tra gli utenti di Facebook, solo il 18% dice di sfruttarlo per scambi di materiali con gli studenti in maniera diretta o indiretta (tramite uno studente che funga da ponte). Le ragioni del mancato utilizzo vengono spiegate sostanzialmente in riferimento a due tipi di preoccupazioni: per la privacy ("*Ritengo che la vita personale di un docente, deve restare privata agli occhi dei propri studenti e delle proprie famiglie*") e per la tenuta del rapporto docente/studente ("*Si viene a creare un rapporto troppo confidenziale*").

che mette in discussione il rapporto alunno insegnante", "Ritengo che sia assolutamente deleterio accettare amicizie dei propri studenti. Portano la relazione su un piano inadeguato"). È scartata come ragione di non utilizzo la mancanza di competenze specifiche adeguate. Circa il 76% si dichiara contrario all'amicizia in Facebook tra docenti e studenti, meno del 9% d'accordo, il resto in posizione neutra; la percentuale dei favorevoli si dimezza rispetto al giudizio sui provvedimenti di alcuni dirigenti scolastici che hanno vietato ai docenti di instaurare rapporti di amicizia in Facebook con gli studenti.

4. Sviluppi futuri

Le ricerche che qui si presentano per una prima condivisione con la comunità scientifica, con lo scopo di stimolare la riflessione e raccogliere indicazioni preziose, continuano sul fronte dei docenti con la somministrazione del questionario e con la codifica e l'interpretazione delle interviste.

Bibliografia

Jenkins H., *Confronting the challenges of participatory culture*, MIT Press, Cambridge, MA, 2009.

Lazzari M., Jacono Quarantino M. (eds.), *Adolescenti tra piazze reali e piazze virtuali*, Sestante edizioni, Bergamo, 2010.

Lazzari M., Jacono Quarantino M. (eds.), *Identità, fragilità e aspettative nelle reti sociali degli adolescenti*, Sestante edizioni, Bergamo, 2013.

Lazzari M., Jacono Quarantino M. (eds.), *Virtuale e'è reale*, Sestante edizioni, Bergamo, 2015.

Legaree B.A., *Using Facebook to engage microbiology students outside of class time*, *Journal of Microbiology & Biology Education*, 15, 2, 2014, 301-303.

Martin C., *Social networking usage and grades among college students*, UNH Whittemore School of Business, Durham, NH, 2009. Disponibile online: <http://www.unh.edu/news/docs/UNHsocialmedia.pdf>

Mehmood S., Taswir T., *The effects of social networking sites on the academic performance of students in college of applied sciences*, Nizwa, Oman, *International Journal of Arts and Commerce*, 2, 1, 2013, 111-125.

Pacetti E., *Insegnanti in rete tra community e social network*, *Infanzia*, 3, 2012, 176-179.

Persico D. et al., *Effects of social networking on learning: the opinions of Italian university students*, in Issa T. et al. (eds.), *Social networking and education*, Springer, Heidelberg, 2016, 145-163.

Ranieri M., Manca S., *I social network nell'educazione*, Erickson, Trento, 2013.

Roblyer M.D. et al., *Findings on Facebook in higher education: A comparison of college faculty and student uses and perceptions of social networking sites*, *Internet and Higher Education*, 13, 3, 2010, 134-140.